

LE MONETE, STRAORDINARI MEZZI DI PROPAGANDA POLITICA SOPRATTUTTO QUANDO DESTINATE AL POPOLO, POSSONO RAFFIGURARE IMMAGINI CHE, ALL'ORIGINE, HANNO COMPLESSE VICENDE STORICHE.

LA MISTERIOSA ICONOGRAFIA DI UN RARISSIMO MEZZO CARLINO NAPOLETANO DI FILIPPO III DI SPAGNA

La necessità riscontrata negli ultimi anni di dover aggiornare la maggior parte della monetazione vicereale uscita dalla zecca di Napoli ha portato alla riscoperta, tra le varie, di una tipologia tanto sottostimata quanto complessa: il mezzo carlino. Chiamato anche “zannetta”, era moneta del popolo, coniata in argento, che fu marchiata di infamia durante la sua esistenza perché vittima preferita dei tosatori tanto da diventare sinonimo di mala moneta¹. Tra i numerosi esemplari conati sono presenti diverse varianti. Non tutte sono state catalogate, né è facile farlo: le condizioni in cui verte la maggior parte degli esemplari non sono ottimali per uno studio approfondito e completo della tipologia tanto che il solo fatto di trovarsi di fronte a un esemplare ben leggibile è una fortuna.

Per le monete della zecca di Napoli, però, non mancano mai le sorprese ed una è rappresentata dal mezzo carlino, oggetto del presente studio, che appartiene ad una tipologia completamente assente dalle moderne opere che trattano il periodo; non può ritenersi del tutto inedita poiché è riportata soltanto nel *Corpus* ma con piccole differenze ai nn. 572 e 580 (con Toson d'oro al rovescio rivolto a destra come nel nostro caso) e ai nn. 581 e 582 (con il Toson d'oro al rovescio rivolto a sinistra; CNI, tav. IX, 15). La breve indagine effettuata in questo studio dimostra che oltre ai quattro esemplari classificati nel CNI nessun altro studioso ha mai preso in seria considerazione questa importante tipologia né il vero significato celato dietro la corona posta sulla testa del re.

Sotto il regno di Filippo III e sotto la direzione del maestro di zecca Giovanni Antonio Fasulo e del maestro di prova Gaspare Giuno, questo nominale d'argento riporta le sigle in nesso al dritto “GF” e “GI” fino al mese di maggio 1609; il mezzo carlino oggetto della presente ricerca (fig. 1) non si può datare con una certa precisione ma conoscendo il periodo in cui i suddetti ufficiali di zecca operarono congiuntamente, è possibile attribuirgli un periodo di coniazione compreso tra il 1599 e il mese di maggio 1609. È interessante notare che anche gli altri quattro analoghi esemplari presenti nel CNI riportano le stesse sigle al dritto, ciò dimostra che questo tipo di zannetta venne coniato con l'utilizzo di più conii sia per il dritto che per il rovescio e molto probabilmente congiuntamente ad altri mezzi carlini coevi con corona radiata già nota (fig. 2), il tutto sotto la direzione del Fasulo e del Giuno.

di **Fabrizio Arpaia**
layer@hotmail.it

Si ringrazia per la gentile collaborazione Francesco Di Rauso e Pietro Magliocca



Andres Lopez Polanco, *Ritratto di Filippo III d'Asburgo re di Spagna*.

¹ Il nome stesso di “zannetta” si rifà ad un utensile (zanna) molto usato nella pratica della tosatura, molto diffuso fino al 1680.

Napoli, 5 grana (mezzo carlino), argento, diametro mm 17,3, peso grammi 1,31. Coniato tra il 1599 e il maggio 1609.

Al d/ + PHILIPP • III • D • G • REX • ARA • VT • S

Busto radiato con tocco arciducale volto a destra, nel campo a sinistra GF/GI

Al r/ Anepigrafo. Tosone sospeso volto a destra circondato da sei globetti, in corona di quercia chiusa da due +

(CNI, 572, 580; Pannuti Riccio, manca).



1

Napoli, 5 grana (mezzo carlino), argento, diametro mm 17, peso grammi 1,29. Coniato tra il 1599 e il maggio 1609.

Al d/ + PHILIPP • III • D • G • REX • ARA • VT

Busto radiato volto a destra, nel campo a sinistra GF/GI

Al r/ Anepigrafo. Tosone sospeso volto a destra circondato da sei globetti, in corona di quercia chiusa da due +

(CNI, 528; Pannuti Riccio, 29C).



2



1a



2a

La particolarità di questa moneta è la rappresentazione della corona, anche se in linea con il solito ritratto di Filippo III che appare sui mezzi carlini; questa tipologia presenta una serie di “globetti” o “perline”², una sostanziale differenza che le conferisce la più grande rarità.

Analizzando la corona si evince che è composta da una corona radiata e da una chiusura gemmata. Dopo lunghe ricerche l'unico tipo di corona utilizzato all'epoca che presenta le stesse particolarità è la corona dell'arciduca d'Austria che inglobava in sé due strutture presenti separatamente, ovvero la tipica corona all'antica (o corona radiata) e il tocco da principe che era in uso già presso i principi elettori o i principi regnanti del Sacro Romano Impero. Di questo tipo di attributo si ha notizia per la prima volta nel ritratto di Rodolfo IV d'Asburgo (1358-1365) anche se fu utilizzato con una funzione solo simbolica o solo negli stemmi fino al 1595³.

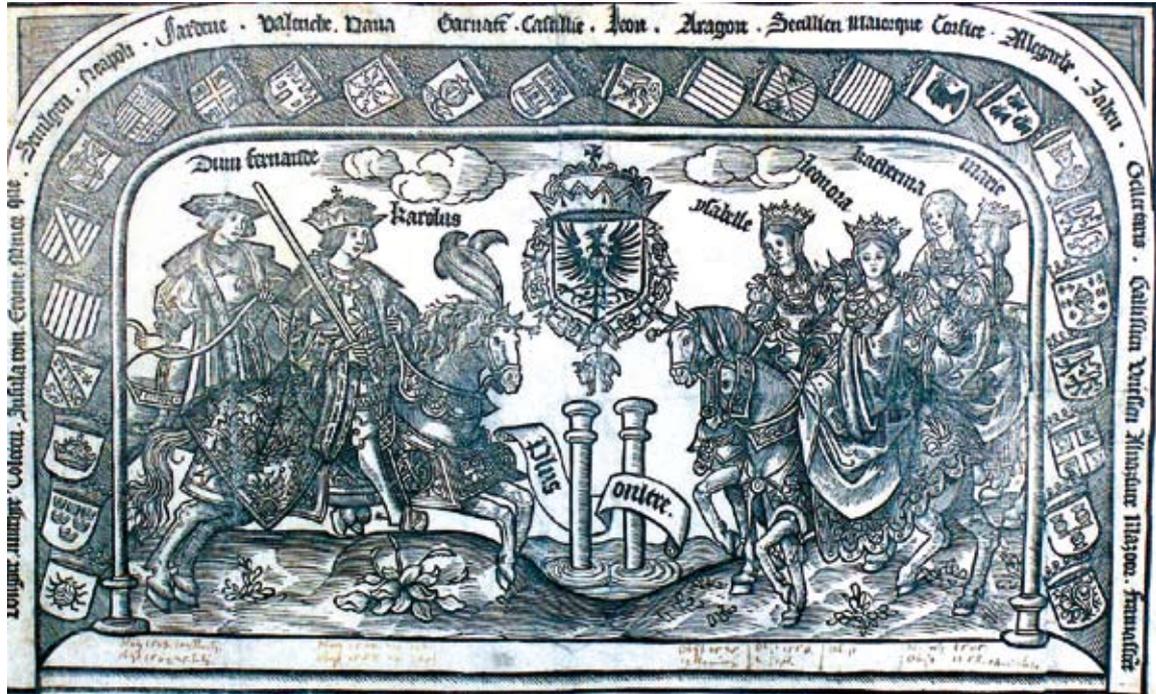
La corona in araldica è un ornamento fondamentale che descrive il titolo o la dignità di una famiglia

Partendo da questa definizione la ricerca ha interessato anche altri membri della famiglia d'Asburgo e si è scoperto che l'utilizzo di questa corona fuori dal campo numismatico è meno raro rispetto alle aspettative. Nella stampa qui illustrata (pagina a fianco) sono rappresentati i sei figli dei primi sovrani asburgici di Spagna: Filippo il bello e Giovanna la pazza. In ordine ci sono: Ferdinando, Carlo (futuro imperatore come Carlo V), Isabella, Eleonora, Caterina e Maria con, al centro, lo stemma degli Asburgo che sovrasta le colonne d'Ercole con il famoso motto *Plus Ultra*. Il particolare che salta all'occhio è la corona posta sullo stemma e sul capo di Carlo, il tocco dell'arciduca d'Austria.

Essendo le monete mezzo straordinario di propaganda, soprattutto quelle destinate al popolo Filippo III, sfruttando il titolo patrimoniale di arciduca d'Austria ereditato dal nonno Carlo V, si fece raffigurare come capo della Casa d'Asburgo, titolo riferito esclusivamente all'arciduca.

² Così come è citato per gli esemplari del CNI.

³ La corona arciducale venne fatta costruire per la prima volta nel 1595 da Ernesto I d'Asburgo.



I sei figli di Filippo il Bello e Giovanna di Castiglia, da Jan van Nieuwenland.



Rodolfo IV con la corona di duca d'Austria.

Per trovare le motivazioni di questo gesto bisogna semplificare il percorso tortuoso della storia ampliando il punto di vista ed esaminare non solo il regno di Napoli, che era un'importante provincia del Regno di Spagna, ma anche l'Europa e gli avvenimenti che durante il XVI secolo la sconvolsero.

Sotto Carlo V d'Asburgo nacque e si diffuse la corrente religiosa del protestantesimo⁴, tanto da far sancire all'imperatore il principio del *cuius regio, eius religio*⁵: l'importanza di questo atto stava nel fatto che i principi e le città libere avevano la facoltà di introdurre la fede luterana (lo *jus reformandi*) nel loro territorio, pur godendo degli stessi diritti degli Stati cattolici all'interno dell'Impero. La popolazione di confessione diversa da quella del principe, sia che fosse cattolica o protestante, doveva adattarsi alla sua confessione oppure emigrare.

Dopo l'abdicazione del 1556 in favore del figlio Filippo II (Spagna) e del fratello Ferdinando I (Austria), i rapporti tra cristiani e protestanti tornarono tesi soprattutto nelle provincie dei Paesi Bassi, direttamente sotto il dominio spagnolo, a cui non fu gradita l'ascesa al trono di Filippo perché, a differenza del padre che aveva largamente tollerato il diffondersi del protestantesimo nella regione, aveva intenti maggiormente tendenti a imporre universalmente il cattolicesimo ed a stroncare le autonomie locali.

⁴ Dal 1517, dopo la pubblicazione delle 95 tesi di Martin Lutero.

⁵ Letteralmente "Di chi è la regione, di lui si segua la religione": i sudditi dovevano seguire la religione del proprio governante, una nuova concezione di sovranità, che emerge in seno al processo di territorializzazione di un popolo e della sua cultura. Pace di Augusta 1555.

Nel 1564, con la morte di Ferdinando e la successiva elezione al trono imperiale di Massimiliano II, che veniva indicato come filoprotestante⁶, i rapporti tra i due rami della famiglia Asburgo si inasprirono proprio a causa dei Paesi Bassi ormai in rivolta contro la Spagna. Preoccupato del fatto che l'insurrezione avrebbe potuto colpire tutto l'Impero, Massimiliano tentò di mediare tra le due parti in causa ma Filippo di Spagna respinse le sue richieste tacciandole di ingerenza in affari che non lo riguardavano.

Nel 1577 la situazione tra Asburgo di Spagna e d'Austria non migliorò poiché Mattia d'Asburgo, anche lui accusato di essere filoprotestante come il padre Massimiliano II, fu chiamato da alcuni esponenti degli Stati Generali olandesi che gli offrirono la carica di governatore dei Paesi Bassi. Mattia accettò la nomina, anche se la sua posizione non venne mai riconosciuta ufficialmente da suo zio, Filippo II di Spagna, il quale era reggente ereditario delle province. Nonostante ciò rimase in carica sino a quando i ribelli non dichiararono l'indipendenza (1581).

Negli anni successivi, inoltre, Mattia riuscì a far abdicare il fratello Rodolfo II⁷, succeduto al padre come imperatore, e a farsi nominare prima reggente e successivamente a farsi eleggere a sua volta imperatore (1612).

In questo quadro di contrasti e di pressioni, Filippo III, divenuto re nel 1598, rimanendo sulla stessa posizione di suo padre, come *difensore*⁸ del mondo cattolico non poteva vedere di buon occhio le azioni del cugino austriaco, sia per essersi schierato così apertamente contro il potere spagnolo sia per aver sposato la causa protestante. Non riconoscendo il suo potere come reggente si fece ritrarre come capo della Casa d'Asburgo delegittimando in toto l'operato di Mattia e manifestando così l'interesse a esercitare una decisiva influenza sul Sacro Romano Impero per garantirsi la possibilità di affrontare via terra la guerra con gli olandesi che sarebbe ripresa apertamente nel 1621.

⁶ Prima dell'inizio del suo regno aveva mostrato tendenze a favorire il protestantesimo e più volte si era legato a progetti coi principi tedeschi che avevano abbracciato questa fede ma, sul punto di ottenere la corona, mostrò definitivamente il suo impegno verso il cattolicesimo.

⁷ Rodolfo era cresciuto alla corte di Spagna, in ambiente a prevalenza cattolico e conservatore, secondo il volere del padre.

⁸ *Fidei Defensor* (difensore della fede), titolo che nasce come *Defender of faith* nel 1521 e fu attribuito da papa Leone X al re d'Inghilterra Enrico VIII, fin quando quest'ultimo rimase fedele alla Chiesa cattolica. Fu ereditato da Filippo II dopo esser diventato re consorte d'Inghilterra nel 1554, nonostante non ne fosse più re, conservò il titolo anche grazie al suo contributo nella battaglia navale di Lepanto contro i turchi. Anche Filippo III lo utilizzò per sé, testimonianza data da una serie di carlini conati sotto il suo regno che riportano al rovescio "fidei defensor" su più righe.

Bibliografia

Corpus Nummorum Italicorum, vol. XX, Roma 1943.

L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Palermo, 1839.

G. Bovi, *Le monete Napoletane di Filippo III*, in BCNN, a. LII (gennaio/dicembre 1967), Napoli, 1967.

L. Dell'Erba, *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo nel Regno di Napoli*, fasc. III, p. 36.

P. Magliocca, *Maestri di Zecca, di Prova ed Incisori della Zecca Napoletana dal 1278 al 1734*, Formia (LT), 2013.

M. Pannuti e V. Riccio, *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano 1984.

M. Pannuti e V. Riccio, *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca. Aggiornamento*, Sarno (SA), 1992.

C. Prota, *Maestri ed incisori della zecca Napoletana*, Napoli, 1914.

C. Prota, *Alcune rare monete di Napoli e Sicilia*, in BCNN, a. 1925, fascc. I e II.

C. Prota, *Lo scudo d'oro di Filippo III di Spagna*, Napoli 1926.

G.D. Turbolo, *Discorso sopra le monete del regno di Napoli*, Anno Dni MDCXXIX, Napoli 1629, p. 39.